

Il comico
Francesco Salvi prepara il ritorno in tv con «Fantastico» e intanto gira un film giallo-rosa: «Vogliamo troppo bene»

A Gibellina
va in scena il testo di un poeta egiziano dedicato alla vita di Cleopatra, una regina che diventa un'eroina nazionale

Vedi retro



«La strada di S. Giovanni» primo inedito di Calvino

Sarà *La strada di San Giovanni* un inedito di Italo Calvino (nella foto) ad inaugurare la pubblicazione dell'opera omnia dello scrittore di cui la Mondadori si è recentemente assicurata i diritti. In un'intervista a *Panorama* la vedova dello scrittore Chichita Calvino ha definito il libro «una delle cose migliori che ha scritto». *La strada di San Giovanni* è una raccolta di testi divisi in capitoli che lo scrittore non poté terminare ma ai quali aveva già dato dei titoli che saranno riportati nell'edizione mondadoriana. La vedova di Calvino ha precisato che tra le opere inedite ci sono non pochi racconti ed anche altri testi brevi tra cui una serie di apologeti. Sui criteri che saranno seguiti per la pubblicazione dell'opera omnia Chichita Calvino ha detto di aver seguito le indicazioni dello scrittore contenute in una sua pagina dal titolo «Come mettere insieme i miei libri». Il contratto firmato con la casa editrice di Segrate prevede che le opere complete di Calvino appaiano in tre volumi del «Meridiano» e che i volumi singoli siano ospitati in una collana speciale negli Oscar e nelle edizioni scolastiche.

CULTURA e SPETTACOLI

Città usa e getta. Riflessioni sul caso Venezia

I pirati della Laguna

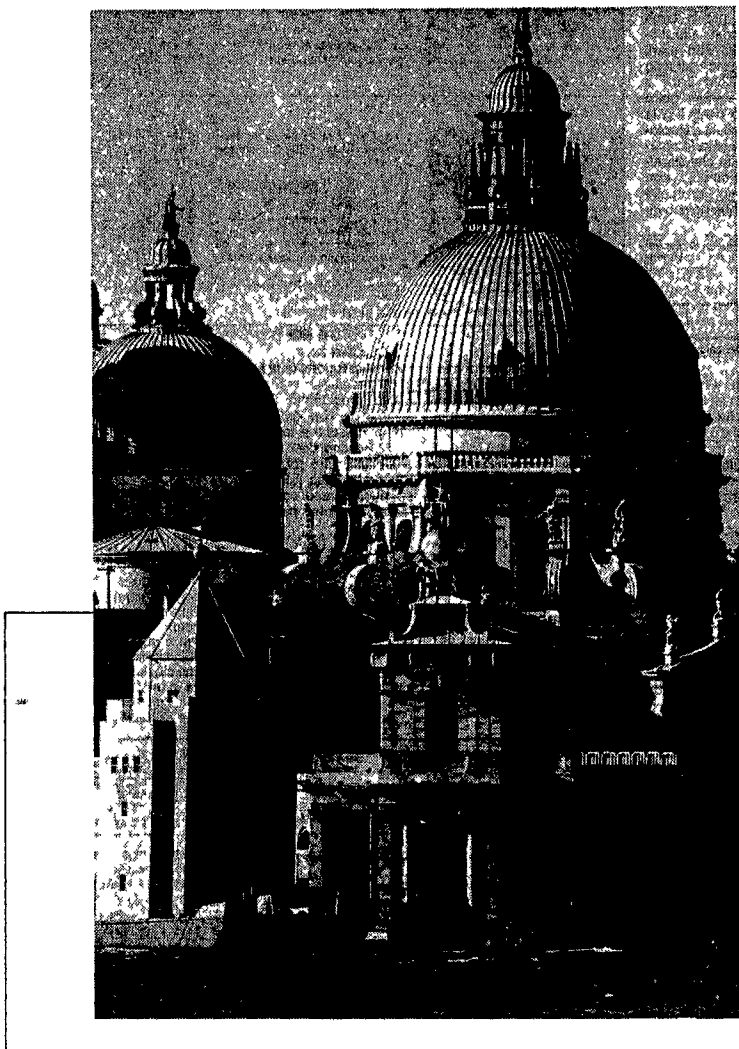
C'è voluto il brutto scossone dei Pink Floyd a Venezia, col loro contorno di polemiche e dimissioni, a riportare sulle prime pagine dei giornali la discussione sulle città sui loro problemi quotidiani, sulla cultura del loro «uso». Apriamo con l'articolo di Paolo Ceccarelli direttore dell'Istituto universitario di architettura di Venezia, il dibattito sulle pagine culturali dell'*Unità*.

PAOLO CECCARELLI

Il collasso di Venezia per la combinata Festa del Redentore - concerto dei Pink Floyd è un avvenimento tra il preoccupante e il grottesco. Una vicenda annunciata quasi nei minimi dettagli e lasciata cadere per superficialità e incuria brutto indicatore di non piena affidabilità di una giunta che per altri aspetti ha fatto un buon lavoro soprattutto un fattore di molta incertezza per il futuro. Quello che conta è proprio il futuro. Rischio che si faccia l'Expo 2000 e molto più banalmente la preoccupazione per quello che accadrà il prossimo anno con i mondiali e il massiccio aumento del turismo e poi comincerà in progressione anno dopo anno visto il trend in costante crescita della mobilità mondiale.

A queste prime scadenze Venezia non ha pensato la giunta non ha un piano preciso operativo i servizi pubblici in appoggio al turismo sono praticamente inesistenti. Con un processo logico tutto italiano si attacca la monocultura del turismo si vive di turismo facendo tutto il possibile per farlo aumentare si considera non infine i turisti come puri produttori di reddito da spremere come limoni e contenti di ricevere in cambio servizi ed attrezzature adeguate. Sul la decisione della Regione e del Comune contro o a favore dell'Expo si giocherà nei prossimi giorni qualcosa di più della coalizione al governo della città.

Come a Firenze la posta in gioco è più ampia: una concezione della politica del sistema dei valori a cui si deve fare innanzitutto riferimento nel governo del nostro paese. Finora si è stati con i piedi in tutte le scarpe i margini per giustificare una non scelta si sono ormai del tutto assottigliati forse non converrà dare ancor più spazio alle liste civiche in formazione agli sciocchismi comunali. Se si rimanderà la decisione o si troverà una qualche soluzione ipotizzata per esempio il numero chiuso a Venezia lasciando mano libera in terraferma non resterà che lanciare una grande raccolta di firme internazionale per «salvare Venezia di nuovo questa volta dall'Expo dagli speculatori e dagli amministratori incompetenti». Ci sono già moltissime



Il «Teatro del mondo» di Aldo Rossi in Laguna davanti alla chiesa della Salute (foto Antonio Martinelli da Domus)

adesioni importanti. Non c'è alcuna ragionevole motivazione per fare nel Duemila un Expo a Venezia e nel territorio veneto che su essa gravita. Non serve ad una più forte immagine internazionale a Venezia visto non ce n'è certo bisogno. Non serve per attrarre più turisti semmai è necessario contenere il numero. Non serve ad attrezzare con più adeguate infrastrutture un'area malforata poiché le attrezzature di un Expo e quelle che servono all'area veneziana hanno poco a che vedere tra loro. Non serve a modernizzare una regione visto che il Veneto senza Expo ha già una fortissima dinamica in senso innovativo in quasi tutti i settori. Non serve ad accrescere le fortune di una classe politica perché nel triangolo Venezia Padova e Treviso i ministri e i sottosegretari sono sempre sprecati. Allora perché tanto accanimento nel sostenere questo progetto? La spiegazione più chiara e sintetica è quella data dal Censis in uno dei rapporti promozionali fatti per il consorzio privato Expo 2000. L'Expo è un «business». È un'affermazione perentoria di cui non è molto chiaro il significato ma in cui è molto evidente a cosa si vuole alludere. L'Expo è un pretesto per fare cose che hanno poco a che fare con la gran quantità di video schermi giganti, monitorate, modellini di plastica acrilica, terminali di computer e padiglioni per la vendita di bibite e hamburger. A nessuno interessa il ciarpame dei contenuti e dei fini ispiratori dell'Expo «equilibrio tra innovazione e conservazione», «il luogo dell'incontro dialogico», «intelligenza del domani», «il matrimonio tra arte e tecnologia». Così come non interessa più di tanto che i visitatori dell'Expo si divertano davvero l'importante è che vengano che paghino che si lascino in consapevolezza utilizzare per giustificare investimenti pubblici qua e là secondo le clientele politiche che mantie-

re e sviluppare o le aspettative da stimolare. Questo il cuore dell'operazione. L'area interessata dall'Expo fino a non molti anni fa era saldamente nelle mani di una borghesia locale consolidata e tradizionalista prevalentemente agraria e terziaria. Nel giro di poco tempo la situazione si è profondamente modificata. La piccola e media industria è fiorita il settore dei servizi è esplosivo e nuovi attori nuovi punti di riferimento e aggregazione sono emersi. Questi nuovi centri imprenditoriali o di professionisti non hanno sostituito i vecchi potenti hanno avuto spazio per svi-

lupparsi e si sono messi alla ricerca di una propria immagine di uno status adeguato. A questo punto è cominciato il corteggiamento da parte del Psi mentre la Dc ha agitato il suo tiro per trattenersi all'interno del vecchio sistema. Sono contemporaneamente cambiati anche i quadri politici anche essi in lotta tra loro per il ricambio e con nuove caratteristiche sociali e culturali più manageriali, caratterizzati da ideologie diverse da una cultura pragmatica e anche che approssimativa. I nuovi borghesi hanno cominciato a guardare con interesse questi nuovi politici.

L'Expo diventa così presto da una prima improbabile versione di Gianni De Michelis per l'Arsenale di Venezia una specie di metafora delle aspettative della nuova rete imprenditoriale professionale e politica del Veneto. Chi deve acquisire immagine internazionale sono loro chi vorrebbe disporre di nuovi e pratici strumenti di governo sono loro loro è anche un modello culturale che legittima molta televisione più che buone letture molta internazionalità da occasioni di viaggio e di affari più che la consapevolezza e la preparazione per un ruolo internazionale. Lo spettacolo

dei sapen piuttosto che la loro costruzione. In tutto questo non ci sarebbe nulla di male potrebbe anche essere una perfetta e sana legittimazione dell'Expo il problema sta nel fatto che per esser preso in considerazione per farla il Veneto rampante ma ignoto deve ricorrere a Venezia alle ville palladiane all'architettura medievale della Barca trevigiana e al Giotto padovano. Le ragioni per non fare assolutamente l'Expo né secondo il modello del consorzio Expo 2000 né secondo la variante della Regione Veneto stanno in questo. Non è lecito a nessuna società a nessun paese

mercificare il proprio patrimonio storico artistico e ambientale fino alla sua possibile distruzione per garantire status, legittimare o insaldare le fila di un gruppo sociale emergente in cerca di identità e potere. Una volta almeno questi processi di mobilità sociale ed economica producevano cultura e arte adesso la mangiano e la spuntano. Chi esce peggio da questa vicenda sono due gruppi di versi da un lato i politici che dicono di avere senso di responsabilità civile e attenzione per il bene pubblico e poi continuano a nichiare a dire e non dire a cavillare nella speranza che qualcuno li raschi definitivamente che è ormai impossibile permettere le speculazioni immobiliari e contemporaneamente salvare la città e il territorio. Questo gruppo per partecipazione diretta o per peccato d'omissione comprende anche gran parte della sinistra compresa non pochi comunisti. Molte cose devono cambiare se si vuole far fronte con decisione e in termini nuovi a una situazione sociale ed economica in forte mutamento in cui non conviene volare basso e con modifiche continue di rotta.

Laurence Olivier sarà sepolto nell'abbazia di Westminster

Le ceneri di Laurence Olivier il grande attore morto l'11 luglio scorso saranno sepolte nella storica abbazia di Westminster dove riposano re regine e artisti inglesi di ogni tempo. Lo ha annunciato un portavoce di Westminster precisando che il permesso è stato accordato alla famiglia dell'attore che l'aveva richiesto. I resti di Olivier saranno trasferiti nell'abbazia nel prossimo autunno. In passato solo altri tre grandi attori avevano avuto questo privilegio: David Garrick, Henry Irving e Dame Sybil Thorneilke.

In Friuli un festival per i film dell'Est

Quanti sono i film delle cinematografie dell'Europa orientale che riescono a raggiungere i nostri schermi? Pochi e generalmente solo quelli premiati in rassegne d'alto livello. Per cercare di rendere più accessibile il nostro paese alle cinematografie d'«oltreconfine» come si diceva una volta, ecco dunque la proposta di istituire un «Est Europa film forum» da tenersi ad anni alterni a Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone che dovrebbe presentare il meglio della cinematografia di Ungheria, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Polonia. La proposta è stata fatta dal professor Bruno De Marchi, dell'Università cattolica di Milano, durante le giornate del «Laboratorio internazionale della comunicazione» in corso a Udine.

Mostre 1 L'astrattismo di Guidi ad Urbino

Si è aperta ieri nel Palazzo Ducale di Urbino una mostra di opere astratte del pittore Virgilio Guidi (1891-1984). La rassegna, che resterà aperta fino al 9 settembre, è il terzo appuntamento dopo quegli degli anni scorsi con Lucini e Capogrossi, dedicato alle arti del Novecento. Il catalogo della mostra curato da Manano Apa e Toni Toniato contiene scritti di Massimo Cacciari, Stefano Agosti e Giuseppe Mazzoni.

Mostre 2 Forte dei Marmi ricorda Mino Maccari

Sono oltre cento le opere, oli, disegni e acquerelli, di Mino Maccari esposte nelle sale della Galleria comunale di arte moderna ospitate nella nuova sede della scuola «Giovanni Pascoli» di Vittoria Apuana nei pressi di Forte dei Marmi. La mostra organizzata dalla fondazione «Città Forte dei Marmi» in collaborazione col Comune veronese è un omaggio ad uno dei suoi più illustri concittadini scomparso il 10 giugno scorso all'età di 91 anni.

Franco Nero e la Redgrave di nuovo insieme sullo schermo

L'attore italiano Franco Nero e l'attrice inglese Vanessa Redgrave in passato sposati e che avevano recitato insieme nel film di Elio Petri *Un tranquillo posto di campagna* torneranno a recitare insieme in un film tratto dal libro di Gesualdo Bufalino *Dicena dell'untore*. Il film, coprodotto dall'Istituto Luce da Beppe Cino - che firma anche la regia - da Rauno e dalla Surf film sarà girato in Sicilia a partire dal prossimo autunno.

RENATO PALLAVICINI

La Francia scopre Mario Praz, l'Italia no

GIANFRANCO CORSINI

Sembra impossibile a chi l'ha conosciuto ma nel 1996 tra sette anni cadrà il centenario della nascita di Mario Praz. Se dovessimo giudicare dal modo in cui la cultura italiana si è occupata di lui fino ad oggi appaiono improbabili grandi celebrazioni e il fascicolo che gli hanno appena dedicato i *Cahiers pour un temps* a Parigi (Centre Pompidou Editions du Centre Pompidou Paris 1989 pp. 302) sembra non confermarlo almeno per quanto riguarda la partecipazione italiana.

L'opera del nostro grande studioso è una scoperta recente in Francia. *La carne la morte e il diavolo* è stato tradotto per la prima volta nel 1977 quasi trent'anni dopo la sua apparizione e viene adesso ristampato mentre tra il 1988 e il 1989 sono stati tradotti *Il mondo che ho visto*, *Gusto neoclassico*, *Il patto col serpente* e *La casa della vita ascendente* in inglese fin dal 1964.

A partire dal breve saggio di André Chastel che colloca Mario Praz in seno alla illustre famiglia dei libertini eruditi che ha avuto un ruolo così importante «in seno alla *intelligentsia* occidentale dopo il Rinascimento». A grandi tratti Chastel rievoca i temi di fondo dell'opera praziana dal volume che gli inglesi hanno intitolato *The Flaming Heart* e da *Gusto neoclassico* passa al grande «precursore» dello studio degli elementi e infine all'importanza che ha avuto in tutta la sua opera «l'analogia tra pittura e poesia e il va e vieni delle arti» insieme alle «corrispondenze degli stili e alle forme comuni al letterario e al plastico» che hanno trovato la loro formulazione definitiva nelle conferenze americane raccolte in *Mnemosyne*. Nel ricordo critico di Chastel «questo scrittore che si trovava a suo agio soltanto nel saggio» nutrito di citazioni di paradossi e di ironie che osservazioni nascondeva sotto l'apparente volubilità un piccolo rifugio interiore come Montaigne per difendersi dai le aggressioni del mondo esterno».

Tra gli altri che non si limitano ai ricordi personali o non evocano «incontri» o pellegriaggi nella «casa della vita» vanno ricordati la ristampa di un saggio di Jean Jacques Mayoux uno scritto di Jean Gattegno sui saggi di anglisti e in particolare su *La crisi dell'eroe nel romanzo vittoriano* uno di Robert Fohr su *Scene di conversazione* ed uno di

Jean Yves Masson su i crocismi del collezionista. Il volume presenta anche una serie di brevi traduzioni di testi di Praz scelti tra i più «letterari» e lascia che l'Italia sia rappresentata dal curatore della «collezione Praz» al Museo d'arte moderna da un vecchio articolo di Macchia pubblicato nel 1942 da una recensione di Calvino da alcune frettolose battute di Arbasino dal ricordo di un col laboratore del «Borghese» e *dulcis in fundo* da un «proposito» raccolto dalla voce di Maurizio Calvesi. Secon i lui «l'originalità di Praz consisteva nel farsi notare per le sue bizzarrie» nel parlare ma educatamente durante la discussione di alcune tesi di lau-

re, nell'essere «fisicamente un uomo *très laid*» e nel «colluvare la leggenda che gli attribuiva la facoltà di gettare il malocchio» oltre a non capire gran che di pittura anche se aveva un occhio formidabile quando comprava qualche pezzo per la sua collezione. Calvesi lo accusa perfino di aver criticato un suo libro «senza averlo letto» e appropinquandosi soltanto delle idee e delle osservazioni di un critico tedesco.

Se non fosse per un capitolo del recente *Praz e la Francia* di Francesca Bianca Crucelli Ullrich che chiude il fascicolo i contributi italiani alla conoscenza dell'opera di Praz sarebbero ancora una volta molto modesti così come lo erano stati nei due grossi volu-

AVVENIMENTI
 SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA
 VIA FERRARIS 62, 00197 ROMA TEL. 06/47711

Avvenimenti in edicola con il «DOSSIER ANDREOTTI»
 tutti i documenti sull'uomo cui è stata affidata l'Italia

INGONTRI CON «AVVENIMENTI»
 Lunedì 24, ore 21 - BRESCIA
 Festa de «l'Unità» con GIOVANNI BENZONI
 Ore 21 - BAGNO DI GAVIARRANO (Grosseto)
 Festa de «l'Unità» con FRANCO DANIELI
 Martedì 25, ore 18 - FURZINGIO (Roma)
 Festa de «l'Unità» spazio Fgci Campo sportivo «Cetorelli», via del Faro, con CLAUDIO FRACASSI
 Ore 21 - LIVORNO
 Festa provinciale de «l'Unità» con DIEGO NOVELLI
 Venerdì 28, ore 21 - BADIA POLESINE (Rovigo)
 Festa de «l'Unità» - presentazione «Avvenimenti» con PAOLO GARCINI
 Ore 21 - LANGHIRANO (Parma)
 Festa de «l'Unità» - «Solidarietà nella città del futuro» la città a misura d'uomo con DIEGO NOVELLI
 Sabato 29, ore 21 - OSTRI LEVANTE (Genova)
 Festa di Democrazia Proletaria - «Per una cultura della città» e presentazione «Avvenimenti» con DIEGO NOVELLI